

Tre giorni dopo il sisma si continua a scavare. Salva una ragazza: era rimasta sotto le macerie per 40 ore

Terremoto, appello dell'Indonesia "Il mondo ci aiuti, qui manca tutto"

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO CAPRILE

GIAKARTA — «Fate presto», dice al telefono il ministro indonesiano della Salute, Siti Fadilah Supari. Un appello al mondo condensato in due sole, secche parole che fotografano appieno l'enormità dell'emergenza indonesiana post terremoto. Manca tutto, infatti. Cibo, acqua, luce, medicine, vestiti, tende e soprattutto ruspe nelle zone spazzate via dal sisma. Ma quel che manca più di ogni altra cosa è il tempo. A settantadue ore dalla terribile scossa che ha quasi cancellato Padang dalle carte geografiche, la speranza di estrarre ancora vivo qualcuno dei tremila e più intrappolati sotto le macerie del capoluogo di West Sumatra resiste solo nel cuore dei parenti e degli amici di quegli sventurati. Ci fossero almeno le escavatrici, una qualche possibilità in più ci sarebbe. Ma non ci sono e allora si cerca di spostare massi e travi con ogni mezzo, perfino con le mani, mentre il tanfo dei cadaveri in decomposizione rende l'aria di ora in ora sempre più irrespirabile. Ma è un'impresa titanica, a cui però nessuno si sottrae fino a quando da quel cumulo di detriti continuerà ad arrivare anche un flebile segno di vita.

Ratna Kurnia Sari, 21 anni, insegnante, sepolta dalle macerie della sua scuola deve la vita proprio all'ostinazione dei soccorritori. Il suo calvario è durato 40 interminabili ore prima che la tirassero fuori pressoché indenne dal cumulo di detriti che la seppellivano. Per trarla in salvo è stato costruito una specie di tunnel sotterraneo. Quando Ratna, ieri, è finalmente ritornata alla luce, la folla si è sciolta in lungo applauso. Coperta di polvere, gli occhi chiu-

si, le prime parole che ha pronunciato, «Dopo Dio ti ringrazio», sono state: «Ho sete». Ma per una che ce l'ha fatta, centinaia di altri soccomberanno. Tommy Erwinsyah, spera che sua moglie Suci possa avere la stessa sorte di Ratna. «La scorsa notte le ho parlato

— racconta — Sono entrato nel tunnel e l'ho sentita, ho anche potuto vederle la mano».

Tracciare un bilancio definitivo delle vittime è prematuro. Al momento le Nazioni Unite ne ipotizzano 1.100, mentre le autorità indonesiane sono ferme a 800. Per i sopravvissuti quella di ieri è stata la seconda notte da incubo. Senza un tetto e sotto una pioggia martellante, preda di speculatori senza scrupoli che fanno salire alle stelle il prezzo di acqua e altri beni essenziali. Strade bloccate, linee elettriche inutilizzabili,

comunicazioni a singhiozzo completano il quadro di questa apocalisse.

Padre Michele Galli, originario di Bergamo, 81 anni, 52 dei quali passati come missionario nella diocesi di Padang, lancia un appello, aggiungendo la propria voce a quella del governo locale, per aiuti internazionali al più presto. Galli era Padang il giorno del terremoto, ora è a Giakarta in attesa di rientrare in Italia. «Erano le 17.15 — racconta al telefono — Ero nell'ufficio di un confratello nella nostra casa di Padang quando improvvisamente abbiamo sentito un gigantesco boato e subito dopo tutto ha cominciato a crollare. Abbiamo trovato riparo sotto un architrave. Appena siamo usciti ci siamo trovati davanti a un disastro. L'ospedale cattolico che sorge a fianco della nostra casa era stato colpito duramente. Padang ormai è una città morta. Completamente distrutta e al buio. Ho visto case e grandi palazzi venire giù come castelli di carta, l'università cancellata con tutti quelli che vi si trovavano all'interno. Anche la zona del mercato, che a quell'ora brulica di gente, praticamente non esiste più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è più cibo né acqua, luce e medicine. E anche ieri la terra ha tremato

VIVA

Ratna Kurnia Sari, 21 anni, insegnante di Padang, è stata estratta viva dalle macerie dopo 40 ore. Le sue prime parole: "Dio, ti ringrazio"

